

dibattito — rispetto all'Umbria e alle Marche. È una marcia in meno che va immediatamente superata.

Vorrei soffermarmi anche sulla notizia preannunciata ieri da Prodi della nomina a commissario straordinario del presidente della giunta regionale campana. Vi garantisco che non vi è alcuna riserva nei confronti della persona o della prassi che è stata seguita. Voglio però far presente che la nomina del presidente della giunta regionale a commissario straordinario è già avvenuta nel gennaio 1997: egli ha predisposto progetti, ma non è riuscito a far realizzare le gare di appalto. I Regi Lagni, cioè l'unico sistema di incanalamento delle acque e fognario della zona, costruito dai Borboni, furono occlusi dall'alluvione del novembre 1997 e risultano tuttora occlusi. Chiediamo allora che intervenga l'esercito per liberarli e per rimetterli in funzione.

Vi è una macchina burocratica inefficiente e vi è un disastro dovuto ad un'incuria di decenni: certo, non si è prodotto negli ultimi due anni, ma oggi noi siamo chiamati a farvi fronte e non possiamo ripetere un iter che si è rivelato inefficace. Bisogna misurare tutto con il metro dell'efficacia!

Occorre poi chiedersi cosa succederà con la prossima pioggia: questo è l'interrogativo drammatico che dobbiamo porci. I Regi Lagni sono occlusi ed il fiume di fango è lì. Vi assicuro, peraltro, che l'acquazzone che c'è stato non è stato di proporzioni colossali. Come metterci allora immediatamente al riparo da questo rischio? Non mi pare che alla domanda siano state fornite risposte adeguate.

Su *Il Mattino* di oggi leggo in prima pagina un grande titolone con il quale si annuncia che i comuni a rischio sarebbero 230: mi scuserete, ma questo mi fa ricordare — ho l'obbligo di dirlo — la tragica vicenda maturata in poche ore all'indomani del terremoto del 23 novembre 1980. Allora il disastro riguardò un'area vasta di 200 comuni, che però in qualche ora lievitarono fin quasi a 700!

PRESIDENTE. Onorevole De Simone, la prego di concludere.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, utilizzo un minuto del tempo assegnato al collega Cennamo.

Desidero lanciare un allarme: cosa significa che i comuni interessati da cinque diventano 230? Su questo pericolo esprimo la preoccupazione mia personale e del gruppo al quale appartengo.

Non bisogna, inoltre, fare un errore: esportare nel Mezzogiorno modelli preconfenzionati per altri disastri e per altre aree; un tentativo che è stato costantemente compiuto e che è sempre fallito. Al contrario, bisogna studiare il luogo e servirsi delle persone che hanno lì operato, anche con atti di eroismo. Queste persone non sono più disponibili ad essere « risucchiate » nella vecchia politica delle mance e dell'assistenzialismo miope e corruttore. Basta con le collette: dobbiamo smettere di pensare che dando un po' di soldi ai sopravvissuti il problema è risolto. Lì c'è bisogno di sviluppo, di civiltà, di aprire ai giovani un futuro di lavoro dignitoso. Basta con le mance, basta con l'assistenzialismo! Non esportiamo modelli estranei, ma cominciamo a delineare un'etica della politica, per un Mezzogiorno che nella sciagura e nella disgrazia accompagnando i morti ha rivelato una grandissima dignità ed un grande amore per sé. Questo Mezzogiorno può rinascere soltanto con una politica diversa di 180 gradi rispetto a quella che abbiamo conosciuto negli ultimi cinquant'anni, che ci ha portato al dissesto ed allo sfascio del territorio (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Antonio Rizzo.

ANTONIO RIZZO. Presidente, non sono tra quelli che abitualmente usano toni aspri o duri e neanche tra quelli a cui piace speculare su momenti così drammatici della nostra vita, ma le nostre interpellanze e interrogazioni muovono dalla necessità di porre fine agli attacchi gratuiti di questi giorni su eventuali re-

sponsabilità. Non vorremmo che alla fine di questa fase di emergenza si passasse alla fase di emergenza cronica e perenne.

Sono un testimone oculare del disastro che si è abbattuto in Campania sui comuni di Siano, Bracigliano, Quindici e Sarno (la città più popolosa, 32 mila abitanti, e la più colpita; la mia città di nascita e di residenza).

Come ha fatto rilevare il sottosegretario Barberi vi sono complessivamente 135 deceduti, con un indefinito numero di dispersi, più di 100 ricoverati nei vari nosocomi dell'agro sarnese-nocerino, oltre duemila sfollati. Il tributo più pesante è stato pagato da Sarno, con circa 115 morti. Davanti ai nostri morti, davanti ai travolti dal fango che tuttora si cerca di recuperare, davanti a chi ha perduto tutto quello che possedeva oltre al bene più caro, si è assistito in questi giorni ad una serie di accuse e di proteste contro chi poteva prevenire il disastro. Come sempre accade in simili occasioni, è iniziato il balletto sulle responsabilità: si è aperta una polemica — che tuttora leggiamo sui giornali — sul o sui responsabili che devono pagare.

Credo che in momenti così amari — e specialmente nella fase in cui ancora si stanno contando i morti — su ogni altro sentimento dovrebbe prevalere la vera fraterna solidarietà; dovrebbero prevalere in tutti il massimo impegno e la massima concentrazione delle energie fisiche ed organizzative per le comunità colpite, per il lenimento delle loro sofferenze, per il rapido accertamento delle conseguenze dell'evento e per l'altrettanto rapido, concreto e sicuro avvio delle procedure di effettiva ricostruzione per il ritorno alla normalità.

Non di meno, però, è nostro dovere l'accertamento rigoroso e trasparente delle responsabilità, nonché l'analisi delle carenze e degli errori, anche al fine di rimediare e di scongiurare che in futuro altri eventi funestino non soltanto la Campania, ma tutta la nostra penisola.

Sommergere di polemiche questa tragedia — ho letto, ed è giusto — è meschino. Questo evento ha provocato un terremoto

nella nostra zona ed anche, da quello che si è visto l'altro ieri, nella maggioranza di Governo per le attribuzioni, gli incarichi e le competenze per la tutela del territorio. E questo evento rappresenta anche l'inizio di un dibattito importante in quest'Assemblea, dibattito critico, altresì già iniziato, tra il ministro dell'ambiente ed il ministro dei lavori pubblici. Però, in questa sede, come ho fatto in altre sedi, devo dare atto al sottosegretario Barberi della dirittura morale, della capacità operativa e dell'onestà intellettuale, che abbiamo apprezzato molto.

Vi siete mai chiesti, colleghi, se i paesi colpiti abbiano dei piani regolatori, delle mappe di rischio? Certo, lo sviluppo distruttivo di questi anni ha fatto la sua parte, come la fa il terreno argilloso di alcune aree interessate, che non riesce a trattenere lunghe piogge, come la fa l'assenza, ormai, di una sana agricoltura; un'attività di pianificazione e di riequilibrio dell'assetto territoriale avrebbe posto rimedio a molte questioni, ma le leggi di tutela del territorio, come la n. 142 del 1990 e la legge del 1989, che istituiva le unità di bacino, sono tuttora disattese. E voglio rammentare a me stesso, anche per gli attacchi che sono stati fatti al presidente della regione Campania, commissario straordinario del Governo, anche il ritardo con cui si erogano i fondi del CIPE deliberati per fronteggiare il dissesto idrogeologico (ricorderò ancora una volta al Governo la sollecitazione, non accettata, di finanza aggiuntiva in favore della Campania quando decise di attribuire dei fondi che il CIPE aveva già messo a disposizione della regione Campania per altre finalità).

Credo, cari colleghi, che senza impegni finanziari adeguati, come ha evidenziato anche il sottosegretario, senza «soldoni», senza risorse, senza potere non sia possibile programmare nulla, né dare inizio ai lavori per il recupero del dissesto ambientale presente su tutto il nostro territorio. Non soltanto non è possibile fare ciò, ma non è possibile neanche dotarsi di sistemi di monitoraggio adeguati, né avere capacità di prevedere

temporalmente l'evento pericoloso di rischio idrogeologico, in modo da adottare elementari misure di salvaguardia e di messa in sicurezza dei cittadini. I 4 mila miliardi stanziati per il Mezzogiorno e per le aree depresse del centro-nord non sono mai stati resi disponibili dal Tesoro in questi ultimi tre anni, e si pretende poi prevenzione dai fenomeni calamitosi! Siamo senza un'adeguata copertura di radar meteorologici, che sono, attualmente, in numero accettabile nell'Italia settentrionale e in parte di quella centrale, ma sono totalmente assenti o comunque completamente insufficienti nell'Italia meridionale ed insulare.

Questa è la situazione, il punto nodale: la grande azione di disattenzione che si continua a perpetrare nei confronti del Mezzogiorno, che riguarda anche quello che poteva e che può essere fatto per difendere il proprio suolo. È proprio questo il punto: interventi del Governo spesso assolutamente insufficienti, assenza completa di programmazione e di finanziamenti per il recupero del territorio. L'Italia europea, l'Italia dei libri contabili, dei conti dello Stato in ordine, del nord-est ricco, della magnificazione del primo Governo dell'Ulivo; l'Italia di tutto ciò deve guardarsi indietro, deve guardare a Sarno, a Siano, a Bracigliano e agli altri paesi disastriati, affinché alle promesse di questi giorni seguano i fatti per sollevare i cittadini in ginocchio, cittadini che hanno dimostrato dignità, compostezza, nel piangere i propri cari, senza rassegnazione.

Sarno non è sinonimo di camorra — e con ciò non intendo aprire una polemica con i giornalisti o comunque con chi ha detto cose del genere — e neppure di delinquenza: è una cittadina operosa e dignitosa, dalla grande tradizione di civiltà contadina.

Un « grazie » è comunque doveroso per tutti coloro che si sono impegnati in questi giorni nel tentativo di limitare le conseguenze dei drammatici eventi. Penso in particolare a chi ha dato la propria vita per salvare gli altri.

Quello dell'agro Sarnese-Nocerino è un popolo combattivo che non chiede allo Stato solidarietà, ma pretende quanto gli spetta: interventi certi e risorse ed impegni finanziari destinati, senza il minimo ritardo, al superamento dell'emergenza ed alla ricostruzione per la rinascita del territorio. Ritengo che questa sia l'esigenza primaria per migliaia di miei concittadini ancora nel fango; un impegno indifferibile per una classe dirigente che si misurerà con la propria coscienza e con la storia. Fatti, signor sottosegretario. La gente della mia terra vuole fatti e non promesse. Vorremmo che venissero elencati e poi sottoscritti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manzione.

ROBERTO MANZIONE. Probabilmente apparirebbe eccessivo iniziare l'intervento chiedendo a tutti i colleghi un minuto di raccoglimento, quasi a dimostrare che quei nomi pubblicati sui giornali corrispondono a persone che come noi vivevano e speravano di poter continuare la propria esistenza. Nel mio cuore sto comunque osservando questo minuto di raccoglimento, anche se non penso sia necessario rispettarlo formalmente. È comunque il modo nel quale voglio in questo momento ricordare tutti quei caduti nei comuni da Bracigliano a Siano, da Quindici a Sarno.

Quei 135 morti accertati, signor sottosegretario, sono il prezzo che alcune comunità hanno pagato. E noi, in questo momento, dobbiamo chiederci per quale motivo tale prezzo è stato pagato e se poteva essere evitato. È un prezzo pagato all'incapacità di impostare una corretta politica del territorio — l'ha detto anche lei — ma secondo me, se dobbiamo in questa fase ricercare le ragioni anche politiche degli accadimenti, non possiamo non rivelare che si tratta di un prezzo che nasce da una compressione della tesoreria che ha determinato una riduzione della spesa per investimenti anche di prevenzione dal rischio ambientale. Basterebbe questo? È anche il prezzo pagato ad una

organizzazione di primo intervento che — mi si consenta — per quanto ho avuto modo di verificare, al di là della bravura dei singoli che sono stati tutti eccezionali, si è dimostrata complessivamente inefficace.

Quando si verificano fenomeni come quelli di cui ci occupiamo, non possiamo non considerare che un intervento capace di salvare vite umane va « bruciato » nelle prime quarantotto ore. Tutto quello che si fa dopo, a parte alcuni miracoli — e mi riferisco a quel ragazzo, che mi pare si chiami Roberto Robustelli, di Sarno, che è riuscito a sopravvivere assistito dalla fortuna o da quant'altro — non serve a salvare vite umane. Ed in questa fase noi dobbiamo operare una prima ricognizione per verificare se è stato fatto quanto poteva essere fatto. Ha ragione la collega De Simone: anche il tono della polemica è troppo etereo, non si coglie, non si avverte, quasi che questo disastro fosse di serie B.

Quando nel 1994 si verificò l'alluvione del Piemonte un collega della sinistra diceva: « Non si può impedire alla pioggia di cadere in quantità così spaventose, ma sicuramente si può evitare che ogni precipitazione al di sopra delle medie stagionali si trasformi in una tragedia, quello che in effetti è successo. E di fronte a queste drammatiche immagini è triste verificare quelle dichiarazioni del Governo, con le loro goffe e grottesche capacità di trasudare non solo faziosità, ma anche ignoranza ».

C'era un clima molto forte, molto aspro, ma c'era un Governo. Erano dichiarazioni che esponenti della sinistra rendevano in quest'aula nel 1994, quasi a voler fare in modo che ci fosse uno scontro aspro e forte rispetto ad accadimenti che si erano ormai verificati. Questo non c'è ed io mi lamento che non accada, perché esiste una totale incapacità nel non considerare il fenomeno.

Signor sottosegretario, lei ha notato che all'inizio della seduta ho richiesto la presenza del ministro Napolitano, ma quel che devo verificare è che in aula siamo 17 parlamentari e non c'è nessun compo-

nente del Governo che renda onore a quelle vittime! Signor sottosegretario, mi riferisco al Governo: il banco del Governo è totalmente vuoto! Così come è stato assente lo Stato, il Governo rispetto alla capacità di intervenire nell'immediatezza.

Come dicevo prima, in questi casi — parliamo di frane e di fiumi di fango e non di terremoto — c'è una sola possibilità di intervenire ed è quella di farlo nell'immediato. Lei diceva che i soccorsi sono stati immediati: già alle 17,30 a Sarno — ci riferiamo a questa cittadina perché è quella che è stata maggiormente colpita — c'era l'intervento dei vigili del fuoco. E come è possibile che dalle 17,30 fino alle 20,30, quando c'è stata la frana più corposa, non sia stato disposto in qualche modo l'allontanamento delle persone? Questo è un dato sul quale dobbiamo riflettere. Do atto ai vigili del fuoco di essere intervenuti a livello personale in modo encomiabile, ma a livello complessivo e di organizzazione in maniera disastrosa, perché a nulla serve un intervento di quel tipo se non ha la capacità anche di prevenire. I disastri, signor sottosegretario, devono essere previsti ed evitati. Questa capacità non c'è stata e questa considerazione, essendo venuta pure dai banchi della sinistra, le dovrebbe dimostrare che non c'è una faziosità preconcepita che la determina, ma essa viene ricavata da un dato reale.

E mi permetto di far presente ai colleghi che magari non conoscono i posti che la situazione geografica di Sarno è molto particolare. Alle spalle della città c'è il monte Sarò, dal quale sono venute giù le frane, e poi al di sotto di questo monte c'è una piccola collina, la collina di Saretto. Ebbene, questa collina è quella che ha contenuto tutta l'ondata di fango e nello stesso tempo l'ha indirizzata verso le due frazioni marginali di Sarno, Episcopio e Lavorate. Era allora possibile prevedere in maniera certa che quelle sarebbero state le due località interessate. Questo è il primo quesito.

E vengo al secondo quesito, signor sottosegretario (sono quesiti ai quali purtroppo lei non ha risposto in maniera

soddisfacente). Risulta a noi direttamente che vi è stata la capacità di allertare immediatamente la prefettura — mi riferisco alle 20,30, quando c'è stata la grande ondata, la seconda — ma che l'unico tipo di intervento possibile in quella fase, premesso che non c'era stata la capacità tecnica di prevenire il disastro, era quello attraverso gli elicotteri. Lei sa, signor sottosegretario, che in quell'immediatezza il nostro sistema ha funzionato così male che è arrivato un primo elicottero, ma non aveva un faro sufficiente per poter agire in quelle condizioni climatiche a quell'ora di notte, che è arrivato un secondo elicottero, che ha cominciato a lavorare verso mezzanotte ed ha sì salvato moltissime vite umane, ma che alle 2 di notte è dovuto tornare a Napoli per fare rifornimento e tutto è ripreso alle 5! Non alzi le spalle, signor sottosegretario, perché non è possibile non prevedere una possibilità di rifornimento *in loco*! Non è possibile non prevedere l'intervento di due, quattro, cinque elicotteri in quella fase, nella quale comunque si possono salvare delle vite umane! Non è possibile, a meno che non si faccia un'analisi costi-benefici rispetto a quanto valga una vita umana nei confronti di un certo tipo di impegno.

Se questo è, non posso che dichiararle la mia profonda insoddisfazione (*Applausi dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Peretti.

ETTORE PERETTI. Presidente, vorrei anzitutto esprimere, a nome del gruppo parlamentare del centro cristiano democratico, il cordoglio alle famiglie delle vittime, la solidarietà a tutta la popolazione colpita ed un ringraziamento particolare ai vigili del fuoco, alla protezione civile, a tutti coloro che si sono dati da fare ed anche un riconoscimento — perché no? — al sottosegretario per la sua opera.

Lei ha avuto occasione di dire più volte che si trattava di una strage annunciata, una strage non prevista, anche se mi

sembra che la collega De Simone abbia chiaramente illustrato il perché non si possa parlare in questi termini (soprattutto con riferimento al fatto che essa non fosse prevista).

Vorrei però sottolineare un altro aspetto che è molto importante, quello secondo il quale (purtroppo lei lo ha dimostrato chiaramente in aula, non dicendo tante cose) qui non c'è una politica del Governo di lungo periodo per quanto riguarda la prevenzione del rischio idrogeologico. Dobbiamo anche dire che manca una cultura dell'emergenza e che molto spesso abbiamo lasciato soli ed abbandonati i volontari della protezione civile (peraltro lei stesso l'ha sottolineato in più di una circostanza).

Voglio soprattutto denunciare che siamo in presenza di un Governo e di una maggioranza che sono senza una politica ambientale e del territorio. Debbo dire che la Campania ha spento un po' quelli che sono stati i bagliori delle autocelebrazioni dell'euro e sotto il parametro di Maastricht (che abbiamo ottenuto solo con le tasse) non c'è nulla! Vi è invece uno spettacolo desolante ed è sufficiente leggere i giornali di stamane. Di fronte all'emergenza il Governo va subito in difficoltà e dimostra di non avere una politica condivisa all'interno della maggioranza. Ciò è dimostrabile « fisicamente » anche oggi! Ho l'impressione che lei venga lasciato solo, a pensare che questo sia un problema che riguardi soltanto la protezione civile, mentre qui ci sarebbe voluta la presenza del Presidente del Consiglio, dei ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e dell'interno. Invece dai giornali traspare che purtroppo si usa strumentalmente questa disgrazia per una regolazione di assetti di poteri all'interno della maggioranza e del Governo. Ritengo che ciò sia assolutamente inaccettabile.

C'è bisogno, a mio avviso, di costruire una politica ambientale e del territorio di questo paese, per il grave e generalizzato rischio di dissesto idrogeologico. Per fare questo c'è bisogno però della collaborazione di tutti; c'è una responsabilità politica della maggioranza e del Governo

anche perché la maggioranza ed il Governo si sono sempre dichiarati autosufficienti nel blindare i provvedimenti, nell'impedire delle discussioni in aula, nel creare una coscienza collettiva su questo tipo di problemi. Per fare questo è necessario che voi finiate di pensare che solo a voi appartenga una cultura ambientalista.

Vorrei riferirmi alla situazione in Toscana...

SAURO TURRONI. Condono!

ETTORE PERETTI. Faccio riferimento alla situazione in Toscana dove, da lunghi decenni, gli ambientalisti sono al governo della regione, delle province e dei comuni, ma al di là della diga del « bilancino » c'è una situazione idrogeologica del territorio con una urbanizzazione sulle aree di « sfogo » dell'Arno per cui debbo pensare che, in tale situazione, non si è ripetuto quanto è avvenuto nell'alluvione del 1966 soltanto perché l'intensità delle precipitazioni non si è più ripetuta.

Nel dare la disponibilità a concorrere a risolvere l'emergenza con la nostra responsabilità di gruppo parlamentare e soprattutto nel dare la disponibilità per istruire finalmente una politica geoterritoriale ed idrogeologica di questo territorio, richiamo nuovamente la responsabilità della maggioranza e del Governo che purtroppo, lo ripeto, ha dimostrato oggi, in aula, soltanto la sua assenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mario Pepe.

MARIO PEPE. Signor Presidente, vorrei evitare le solite locuzioni che talvolta affiorano nei dibattiti che si svolgono in quest'aula.

Bisogna tradurre in atti operativi la nostra vicinanza ai bisogni di queste popolazioni così duramente colpite. Sono quindi necessari atti concreti, azioni coraggiose e determinazione dal punto di vista operativo, in modo da non affrontare solo i problemi contingenti, ma anche quelli inerenti alla realizzazione delle

infrastrutture necessarie per difendere e tutelare queste popolazioni dall'attacco degli eventi calamitosi, come sosteneva nella sua relazione, ponderosa, dettagliata e motivata scientificamente il sottosegretario Barberi. Proprio per la sobrietà e per la dignità che ha dimostrato nei vari interventi effettuati rispetto agli eventi calamitosi, ritengo che il sottosegretario rappresenti pienamente il Governo. A fronte di situazioni come queste, non ci si deve ancorare ad aspetti formali, ma si deve tener conto della competenza, della disponibilità, dell'impegno che viene profuso. Ebbene, se si tiene conto di tali elementi, ci si rende conto che il sottosegretario ha rappresentato a pieno titolo il Governo.

È indubbio che problemi di tale gravità non possono essere risolti in breve tempo. Occorre cambiare radicalmente la nostra visuale, caro sottosegretario, non sul piano della conoscenza tecnico-scientifica, rispetto al quale mi pare il nostro paese sia giunto a livelli notevoli, bensì sul piano delle scelte politiche da operare.

Da una analisi della situazione emerge un primo dato: l'insufficienza e la non attuabilità della legge n. 183. Le autorità di bacino sono soltanto delle strutture burocratiche di governo del territorio, che non sono in grado di incidere profondamente sullo stesso.

Vorrei però soffermarmi anche sulle funzioni delle autorità regionali. Si parla tanto di federalismo e di responsabilità da gestire sul territorio, ma va detto che talvolta le autorità regionali non sono all'altezza della situazione. Non condivido appieno la scelta del Governo del Presidente Prodi, del Consiglio dei ministri, di affidare con una ulteriore ordinanza il potere gestionale, di guida e di progettualità al presidente della regione, che amabilmente si lascia chiamare il « governatore della regione Campania ». Non si tratta di una polemica di carattere personale, però devo dire che gli organismi regionali — e non mi riferisco solo alla nostra regione — non sempre sono ade-

guati alle responsabilità di cui devono farsi carico ed ai compiti che istituzionalmente spetta loro assolvere.

Più che scagliarsi contro il Governo, come sosteneva qualcuno, ognuno dovrebbe tener presente quali siano le proprie responsabilità. Mi rivolgono anche a quei parlamentari che ricoprono delle cariche nell'ambito del governo regionale, perché avvertiamo quante difficoltà incontri questo organismo nel far fronte ai problemi del territorio.

Siamo privi di un piano di assetto territoriale della regione Campania, che non è soltanto un piano di stabilizzazione delle esigenze dei residenti, ma riguarda anche le valutazioni dei rischi e dei disagi che il territorio presenta dal punto di vista geomorfologico. Non servono leggi nazionali, basta che vi sia una volontà politica per fare in modo che, prima di operare delle scelte sul terreno regionale, ci sia un piano di assetto della regione Campania nel suo complesso, nonché di altre regioni del nostro paese. Non serve rifarsi ad una legislazione o ad un'altra, perché ci sono antichissime e consolidate legislazioni che prevedono un ruolo decisivo dell'istituto regionale in materia, prima ancora che venga invocato miracolicamente l'intervento nazionale.

Concordo con quanto diceva in precedenza il collega Rizzo, che ha vissuto e vive i problemi della zona, in quanto appartiene alla realtà sarnese. A quella comunità dobbiamo stare vicini non solo in questo momento, prendendo atto che si è trattato di un popolo generoso nel pazientare e sopportare grandi calamità che si sono verificate. Piuttosto che lamentarci del Mezzogiorno e dell'*hinterland* napoletano dobbiamo prendere atto che c'è una consapevolezza dei nostri concittadini nell'affrontare questi problemi devastanti.

Occorre, sottosegretario, richiamarsi alla legge votata dal Parlamento per un'azione di rinnovata novella, in modo da estendere tutte le provvidenze previste per le popolazioni colpite dal sisma in

Umbria e nelle Marche, e dai fenomeni alluvionali verificatisi in altre zone, a questa realtà del Salernitano.

La difesa dell'ambiente non deve essere un tema episodico all'interno del DPEF ma una scelta strategica da definire in un'apposita risoluzione, tutta volta alla difesa e alla tutela dell'ambiente, per fare poi le scelte coraggiose che ci attendiamo da parte del Governo con la finanziaria e i provvedimenti collegati alla medesima, in modo che quest'area possa superare le difficoltà del momento ed avviare quel processo di rinascita e di ricostruzione che lei opportunamente metteva in evidenza.

La ringrazio molto, sottosegretario Barberi, perché è stato corretto come al solito ed ha consentito alle forze politiche di formulare le proprie analisi per affrontare nelle sedi competenti le argomentazioni che interessano in modo particolare i nostri concittadini dell'area sarnese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crema.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, per quanto riguarda le domande poste nell'interrogazione da noi presentata, le risposte del sottosegretario Barberi sono esaustive. Come rappresentante dei deputati socialisti esprimo il cordoglio per le vittime e la solidarietà alle popolazioni colpite. Penso ai colleghi sindaci dei comuni interessati, al senatore Gianni Iuliano, aderente al nostro gruppo al Senato.

Il Parlamento esprime pienamente queste solidarietà e siamo vicini con sentimenti di ringraziamento a tutti gli operatori che stanno svolgendo l'attività di soccorso, ai civili, ai militari, ai mille e più volontari.

Di fronte a questo evento catastrofico, non dobbiamo mettere in dubbio però i passi positivi compiuti verso una moderna protezione civile nel nostro paese. Dobbiamo avere il coraggio, anche nel momento in cui le scelte fatte sembrano vacillare, di proseguire verso la riorganizzazione della protezione civile, come il

professor Barberi spesso ci ha detto e come ha proposto nelle sedi competenti del Governo, ed in modo particolare nell'importante occasione dell'ultima conferenza nazionale tenutasi l'anno scorso in merito proprio a questo tema.

Non penso che si debbano mettere in discussione le scelte del Parlamento, che ha approvato la legge cosiddetta Bassanini 1. Sono un autonomista convinto ed un vecchio amministratore locale e penso si debba procedere verso il decentramento di poteri e di funzioni. Ma su una scelta di questa portata deve anche crescere la consapevolezza delle aumentate responsabilità delle nuove figure di titolari dei poteri. L'elenco spietato che abbiamo letto sui giornali, e che in parte oggi anche il rappresentante del Governo ci ha ricordato, relativo alle omissioni e alle responsabilità di carattere politico del nostro paese compiute da chi ne ha competenza, è lungo ed estremamente preoccupante.

Siamo in presenza di leggi inattuatae, non rispettate, eluse da parte degli enti locali e delle stesse regioni. Mi riferisco a tutte le regioni e non solo alla Campania, perché sarebbe pretestuoso addossare responsabilità a chi in questo momento governa la regione Campania, anche perché le inchieste amministrative individueranno le singole responsabilità. So per certo, però, che moltissime regioni non hanno ancora redatto i piani, non hanno insediato le autorità di bacino e quindi non possono utilizzare i fondi né hanno creato gli strumenti di controllo.

Essendo stato assessore alla protezione civile del Veneto, dove invece tutto questo esiste, so bene che non esiste una rete pluviometrica. Io invece mi onoro di aver diretto un assessorato che, quanto ad efficienza, può essere preso ad esempio. Siamo in presenza di opere di dissesto operate dall'uomo con la complicità e la responsabilità degli enti locali, di costruzioni abusive, di luoghi resi inidonei, di urbanizzazioni operate a larga scala, di strade che divengono torrenti o fiumi privi di controllo a seguito di precipitazioni non sempre eccezionali. Eventi fisici di questo

genere, con effetti catastrofici, esistono da sempre e quindi non dobbiamo stupirci.

Io provengo dalla zona del Vajont e quindi da una regione che purtroppo precede largamente la Campania quanto a disastri e vittime a seguito di fenomeni di dissesto idrogeologico. Bisogna convivere intelligentemente, in maniera culturalmente elevata, con catastrofi annunciate. So bene come oggi vivano quelle popolazioni, ma il fatto che il contributo di vittime sia sempre tanto alto offende ogni buon senso, specie in prossimità del terzo millennio. Dobbiamo dunque attuare una nuova cultura verso l'ambiente e verso un sistema moderno di protezione civile, una politica efficace di prevenzione su larga scala ed uno sforzo straordinario per creare un'efficiente rete di monitoraggio, senza la quale in situazioni di emergenza si è totalmente ciechi. Alcuni interventi critici di qualche collega o esasperati di taluni rappresentanti degli enti locali sono certamente il frutto della cecità di chi ha operato in emergenza. Mi rivolgo a chi ha maggiore responsabilità politica in questo momento ricordando che è giusto riformare ciò che non va e modificare le strutture ministeriali purché ciò avvenga nell'ottica di una cultura di governo più elevata, ben diversa da quella manifestata in queste ore, forse a causa della fretta e della voglia di allontanarsi dalle responsabilità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cennamo.

ALDO CENNAMO. Signor Presidente, spero che la risposta alle interrogazioni oggi non rappresenti un rituale ma l'avvio di una prima riflessione su una tragedia che ha colpito le province di Avellino e Salerno, in particolare i comuni di Sarno, Quindici, Bracigliano, San Felice a Cancellò, Lauro. Una tragedia che fino ad oggi ha fatto registrare 135 vittime ed un numero di dispersi che, ad una settimana dall'evento disastroso, non si conosce, come risulta dalla stessa relazione del professor Barberi, il quale sul numero dei dispersi non ha potuto fornire una cifra esatta.

Ho apprezzato molto i toni dei colleghi che mi hanno preceduto, in particolare della collega De Simone, che è parlamentare della valle di Lauro, del collega Izzo, parlamentare dell'area di Sarno. Sento anch'io che il nostro primo dovere — che avverto da parte di tutti noi e che è stato già evidenziato con commossa partecipazione domenica scorsa a Sarno dal Presidente della Repubblica — sia oggi ancora quello di esprimere il più sincero cordoglio per le vittime e la più affettuosa solidarietà alle famiglie di quanti hanno perduto la vita e di quanti risultano tuttora dispersi.

Domenica scorsa abbiamo assistito ad una grande prova di dignità e di compostezza delle genti meridionali. Una prova che merita considerazione e rispetto da quanti nel nostro paese ed al di fuori di esso hanno avuto modo di seguire quella lunga catena di dolore che da Sarno è entrata nelle case di milioni di famiglie attraverso le immagini trasmesse dalle televisioni.

Professor Barberi, dobbiamo però rilevare che in questa settimana abbiamo assistito anche a tante negligenze ed a tanti colpevoli ritardi! Ed è proprio nel rispetto di quei morti, perché errori simili non si debbano più ripetere, che tutte le inadeguatezze debbono essere evidenziate, conosciute e perseguite. Ho parlato di « inadeguatezze » e non di responsabilità; e non a caso, perché non è mia e non è nostra intenzione oggi attribuire responsabilità: non è il tempo di cercare capri espiatori! Questa è invece una discussione che dobbiamo svolgere compiutamente ad emergenza conclusa, perché oggi occorre ancora concentrare tutti gli sforzi per scavare nel fango, per liberare eventuali corpi imprigionati e dare ad essi degna sepoltura così da affrancare dall'angoscia i familiari dei dispersi. Pur apprezzando l'opera generosa svolta dai vigili del fuoco, dalle forze di polizia e dal volontariato — ai quali rivolgiamo un ringraziamento solidale per quanto hanno fatto —, occorre che questo lavoro sia svolto in modo più efficace e soprattutto più ordinato! È questo il primo dovere a cui un paese

civile deve assolvere (lo ha ricordato la collega De Simone) proprio in ragione delle sottovalutazioni che vi sono state nelle prime ore della catastrofe.

Non esprimo un giudizio sui sindaci, registro però che vi è stata una forte attivazione della prefettura di Avellino nelle prime ore ed un forte allarme lanciato dal sindaco di Quindici che con i megafoni ha avvertito la popolazione, mettendo in salvo centinaia di vite umane. Perché la stessa cosa non è avvenuta in altre località, i cui eventi disastrosi si sono registrati a molte ore dal primo evento disastroso? È un interrogativo al quale bisognerà dare certo risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Cennamo, deve concludere.

ALDO CENNAMO. In conclusione, mi limito a rilevare che è iniziata la discussione sulla necessità di andare ad una concertazione degli interventi, perché la risposta dello Stato, le strutture che debbono essere messe al servizio del paese siano più efficienti, più efficaci e più trasparenti. Penso che questa discussione si debba svolgere; ma che debba essere svolta senza risse!

Allo stesso modo, credo che gli allarmi che ancora oggi si leggono a tutta pagina sulla prima pagina de *Il Mattino* forse potevano essere evitate; forse, rispetto alle inefficienze della struttura regionale — non lo dico in polemica con nessuno — che sono già manifestate ed accertate, nonché alla fragilità di questa struttura, sarebbe stato preferibile che in questa situazione il coordinamento degli interventi di emergenza e di ricostruzione fosse stato affidato ad un coordinamento tra Governo ed enti locali (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stajano.

ERNESTO STAJANO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, voglio in primo luogo esprimere

il cordoglio ai parenti delle tante vittime che questo evento calamitoso ha determinato ed il ringraziamento alle forze dell'ordine ed a tutti coloro i quali stanno lavorando sul luogo per tentare di pervenire finalmente, attraverso la ricerca ed il ritrovamento dei cadaveri, alla definizione del numero complessivo delle persone che hanno purtroppo perduto la vita in questo disastro.

È grave che ancora oggi non si abbia un'indicazione precisa in ordine al numero dei dispersi: è il segno di un funzionamento della pubblica amministrazione largamente insufficiente rispetto alle necessità, di un controllo del territorio che manca anche nelle sue condizioni essenziali.

Il dibattito che si è svolto questa mattina, con la sola eccezione dell'intervento dell'onorevole De Simone, mi lascia profondamente insoddisfatto. Sono stato ieri, per tutta la giornata, là dove questi eventi si sono determinati e, per dire il vero, quel che ho visto — e ho visto bene — attesta in maniera incontrovertibile che la macchina dei soccorsi ancora dopo una settimana è ben lungi dall'essere al suo livello di massimo, o anche solo di soddisfacente, funzionamento. Sul fronte della frana ho visto lavorare pochi mezzi; ho visto molti uomini, ma un'organizzazione insufficiente.

Quanto alle condizioni strutturali e infrastrutturali, ci troviamo di fronte al consueto quadro di inefficienza che caratterizza la presenza dello Stato nel nostro meridione. È questo un problema più generale che dovremmo deciderci ad affrontare nei suoi termini drammatici, conformemente alla realtà.

Nel meridione non abbiamo bisogno di provvidenze straordinarie e forse neanche dei contratti d'area o dei patti territoriali di cui tanto si parla in questi mesi e che riguardano una parte ridottissima del territorio nazionale, una realtà differenziale che non coglie tutta la complessa vastità del fenomeno dell'arretratezza del nostro meridione e il connesso drammatico fenomeno della disoccupazione, pari al 30 per cento in provincia di Napoli. Noi

però abbiamo bisogno di uno Stato che assicuri le condizioni essenziali, l'ordine pubblico, un sistema di trasporto efficiente rispetto alle necessità, che garantisca anche le condizioni di sicurezza dal punto di vista idrogeologico o dei vari rischi ambientali. Sono stato eletto nel collegio di Torre del Greco e, ogni volta che vedo il Vesuvio incombere sulla mia città, non posso nascondere o celare un momento di disagio, perché immagino cosa potrebbe avvenire se mai un giorno — e le statistiche a questo riguardo non confortano — si dovesse determinare un'eruzione.

In questo contesto, mi domando come si faccia ad avere un algido atteggiamento curiale, oppure ad esercitarsi sulla troppo nota ed assai insoddisfacente, eterna *querelle* sulle competenze, quasi che questa confusione, che ben conosciamo e che non si riesce a dipanare, possa essere per qualcuno causa di giustificazione, coprire i ritardi. Si dice che in questo momento bisognerebbe evitare polemiche, ma il Parlamento non è un luogo in cui si evitano le polemiche, è un luogo in cui le polemiche si fanno ed i problemi si affrontano, altrimenti non avrebbe ragione di esistere; non è un luogo ove si matura un rituale unanimità, un consenso acritico, e mi spiace che in questo dibattito tante voci si siano manifestate all'unisono, forse perché c'erano diversi esponenti o diverse responsabilità da difendere.

Credo che a fronte di una situazione del genere, che è emblematica — non c'è alcuna forzatura sul tema specifico da parte mia — di una condizione di dissesto che riguarda complessivamente l'attività della pubblica amministrazione in tutti i suoi livelli, in tutte le sue articolazioni, in Campania e nel sud, ci debba essere da parte di questo Parlamento un genuino moto di indignazione.

Non parlo dell'indignazione sterile che si addice al qualunquismo, come ben ha ricordato il sottosegretario Barberi, ma di quella indignazione operosa, propositiva

che è uno dei lieviti fondamentali della buona politica, una delle basi su cui matura il buon Governo.

Se una classe politica perde, anche a fronte di eventi di questo tipo, la capacità di manifestare indignazione, di capire e di indicare le responsabilità che li hanno determinati, a tutti i livelli e non con animo fazioso, ma sereno e sgombro di pregiudizi, mi domando come sarà possibile recuperare un'efficienza della pubblica amministrazione. Lo dico al sottosegretario Barberi, che è un tecnico (anch'io sono un tecnico, seppure su un terreno ed in una materia diversi): l'approccio tecnico non basta; serve da base ad una capacità di decisione che poi deve articolarsi con riferimento al costo della democrazia ed alla necessità di tener conto di ciò per riuscire a fornire, scontando la farraginosità della pubblica amministrazione e le difficoltà del governare, effettive risposte ai problemi della gente.

La politica è questo: rendere possibile ciò che è necessario ed il cammino a questo riguardo è faticoso. Bisogna però che si individuino coloro che lo rendono ancora più oneroso, che buttano rena nell'ingranaggio, che si manifestano incapaci, che assumono come logica della buona politica il rinvio, la dilazione, l'estenuante mediazione fatta sul nulla e non sulle cose.

Di esempi in questo senso in Campania ne abbiamo patiti molti in decenni di malgoverno. Non sono mancate le risorse, ma la volontà e la capacità, quella trasparenza nel vedere le cose e nell'operare che è funzionale ad un modo davvero europeo di creare condizioni di sviluppo.

Quando sono stato a Quindici ed ho visto le condizioni in cui si trova il Regio Lagno che attraversa questo paese, derelitto per le tante devastazioni ed anche per la forte presenza della camorra che lo caratterizza, ho avuto chiaramente la sensazione di un degrado e di un abbandono decennale, a cui va data una risposta al di là delle tante difficoltà, sottosegretario Barberi, che certamente esistono.

Ad un certo punto, dinanzi a queste difficoltà, occorre, per dare un segno

dell'esistenza dello Stato, inarcare le spalle e dimostrare che lo Stato può avere forti menti e forti braccia e che una volta, almeno una volta, si può dare una risposta in tempi rapidi, dimostrando alla gente, proprio quella gente che magari il senso dello Stato lo ha smarrito, che lo Stato esiste e non soltanto per prendere, ma anche per dare.

Questa è una disgrazia particolarmente dura da sopportare, perché ricade su chi è già povero, su chi si trova in una condizione di difficoltà da lustri, da decenni, forse da secoli e che ha acquisito quell'atteggiamento pericoloso che si chiama abitudine alle avversità, capacità di soffrire in silenzio, di adattarsi. Il riscatto del meridione nasce dalla capacità di convertire anche questo atteggiamento, di non farlo sfociare nella consueta logica della ricerca dell'appoggio individuale, che poi determina la maturazione della clientela politica, con i suoi frutti di corruzione e di malgoverno.

Dobbiamo riuscire ad incanalare, come fosse davvero un fiume e non di fango ma di opere, questa indignazione della gente, questa capacità di avere ancora fiducia nello Stato in un alveo fecondo di iniziative, riuscendo a raggiungere un obiettivo di sviluppo che, questa volta, deve essere reale: non un solo soldo, non un solo giorno di attività devono essere sprecati, ma tutto deve essere finalizzato ad ottenere nuovamente in queste zone una condizione infrastrutturale accettabile. Non più di questo, ma certamente non meno di questo.

Da oggi a Sarno, a Siano, a Bracigliano e a Quindici è ancora più difficile vivere, perché accanto alle tante difficoltà che contrastano strutturalmente lo sviluppo — e che riguardano non solo questi paesi, ma forse i 230 di cui oggi si parlava: voglio pensare che il riferimento fosse a ciò — vi saranno anche quelle di avere investimenti ed occupazione. Accanto alle precondizioni negative vi sarà anche il rischio idrogeologico pesante, evidente, dimostrato.

Occorre quindi un impegno differenziale preciso, specifico; un'indicazione che

consenta di recuperare una condizione di normalità, anche di quella difficile, insufficiente normalità che contraddistingue un'area come questa al confine tra tre province, da sempre caratterizzata da un livello di disinteresse e di marginalità reso ancor più aspro dal fatto che anche i politici — anche i politici come me — hanno difficoltà a confrontarsi con una zona pericolosa, dove è pericoloso anche fare politica, perché vi sono infiltrazioni camorristiche. È pericoloso persino muoversi, perché magari si corre il rischio di dare la mano a qualcuno che da qui a dieci anni in una fotografia potrà essere indicato come un personaggio compromesso.

È difficile fare politica, è difficile presentare le liste, è difficile svolgere una qualsiasi attività di vicinanza alla gente per i mille ostacoli che si frappongono.

Credo però che, se vogliamo rendere utile il dibattito odierno, dobbiamo, partendo da questa condizione di enorme difficoltà, dare un segnale positivo. Ed io non posso che affidarlo a lei, sottosegretario Barberi, in primo luogo perché è presente qui: di questo la ringrazio. Altri avrebbero dovuto esservi e non vi sono! Lo affido però anche al Governo nella sua interezza e nella sua collegialità: vorrei che finalmente anche i cittadini di Sarno, di Siano, di Bracigliano e di Quindici potessero essere fieri di questo Governo, di questo Stato, del loro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Albanese.

ARGIA VALERIA ALBANESE. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare, anche a nome del mio gruppo, non tanto il Governo, che riteniamo abbia fatto e debba continuare a fare il suo dovere, ma il professor Franco Barberi, per quanto ha fatto in questi giorni e perché è presente in quest'aula a sopportare il peso di un dibattito segnato dallo smarrimento, non ancora dall'indignazione. Credo infatti, colleghi, che dovremo capire bene con chi indignarci.

L'interminabile catena di omissioni, errori, ritardi e superficialismi gestionali

che si è accumulata nella storia del nostro paese in materia di governo del territorio, in particolare nel Mezzogiorno, è la causa di questa terribile calamità.

Centotrentacinque morti ed altrettanti dispersi sono un bilancio terribile che segnerà la nostra coscienza ed anche la storia italiana di questo fine di secolo, come elemento di contraddizione più forte di un paese che, mentre saluta l'ingresso a pieno titolo nel sistema monetario europeo, deve registrare ancora una volta il fallimento e l'arretratezza delle istituzioni e di una parte del proprio paese. Istituzioni inadeguate di fronte ai problemi complessi propri del nostro tempo, come quelli ambientali, problemi che sono l'altra faccia di quel progresso e di quella modernità per i quali stiamo lavorando.

Il sottosegretario Barberi nel descrivere il devastante fenomeno della colata di fango ha ricordato la moltitudine di cause fisiche e di concause antropiche: la distruzione delle coperture vegetali, l'impatto delle nuove forme di agricoltura collinare, l'urbanizzazione e l'infrastrutturazione selvaggia. Tutto ciò è all'origine della rottura degli equilibri della natura in Campania.

Riconoscere oggi le responsabilità delle istituzioni a tutti i livelli nonché delle omissioni — collettive e singole — di atti d'ufficio certamente non vuol dire avvelenare un clima che dovrebbe essere soprattutto pervaso, come probabilmente è, dall'ansia di portare solidarietà concreta alle popolazioni colpite: credo voglia dire riconoscere che in qualcosa si è sbagliato ed assumere l'impegno qui ed ora — non rimandando nel tempo, collega Stajano — ad intervenire, per correggere però gli errori strutturali che hanno provocato questa tragedia e che potrebbero provocarne altre anche nei prossimi mesi.

Il Governo deve fare la sua parte: ha illustrato i suoi impegni e noi lo sosterranno. Altra parte deve essere fatta dalle regioni e dalle istituzioni locali. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha conferito al presidente della regione Campania l'incarico di commissario straordinario per questo evento: noi rispettiamo la

scelta, che va nel senso di un riconoscimento della regione come il soggetto istituzionale deputato a programmare e ad intervenire, nello spirito federalista che sta contraddistinguendo l'azione del Governo e del Parlamento. Tuttavia, sottosegretario Barberi, non condividiamo questa scelta. Ci chiediamo, infatti, se la regione Campania sia in condizione di procedere tempestivamente ad un sistematico piano di monitoraggio geologico ed idrogeologico per allertare in tempo utile le popolazioni in caso di imminente calamità. La regione Campania è in grado oggi di reggere questa responsabilità? Ha una burocrazia folta, ma lenta e fragile nell'organizzazione, talvolta incompetente; fa registrare un carico di leggi non attuate, come la legge istitutiva dell'autorità di bacino, che risale al 1994 e che in questi quattro anni non ha visto alcuna forma di attuazione, se non superficiale.

Probabilmente è qui che lo Stato, il Governo nazionale, deve far valere una sua capacità di governo unitario del paese. In quest'aula quando abbiamo discusso sui disegni di legge Bassanini e sulle competenze delle regioni da più parti sono stati avanzati segnali e presentati emendamenti per ricordare che dev'essere lo Stato nazionale ad avere una visione unitaria del governo del territorio. Su questo tema secondo noi deve valere un'inversione del principio di sussidiarietà: se il livello inferiore non è in grado di assicurare l'incolumità fisica delle popolazioni, deve esserci un livello che garantisca a tutti gli italiani (in Umbria come in Veneto, come in Piemonte, come in Campania) il diritto alla sopravvivenza o almeno la possibilità della sopravvivenza.

Chiediamo quindi che il Governo si avvalga dei poteri sostitutivi per far decollare l'autorità di bacino, per acquisire una mappa certa delle aree a rischio, per valutare gli strumenti urbanistici adottati nei comuni definiti a rischio e verificarne la compatibilità rispetto alle condizioni di dissesto idrogeologico. Non a caso questi eventi si sono verificati proprio nelle aree in cui i clan della criminalità organizzata

prosperano, principalmente sulla speculazione fondiaria, sullo smaltimento clandestino di rifiuti tossici e sullo sventramento abusivo di colline e di montagne. Questi fatti sono noti e rendono evidente che in Campania una seria politica di difesa del suolo non può essere delegata alla regione o ai comuni. Dobbiamo quindi ripensare ai contenuti della legge Bassanini (sono d'accordo con quanto propongono i colleghi del gruppo dei verdi) in materia di servizi tecnici: occorre garantire l'unitarietà di questi servizi. È necessario assumere come priorità nazionale un piano per la messa in sicurezza del territorio e per il recupero possibile del dissesto in cui versano tante aree del nostro paese. La priorità ambientale deve essere assunta come centrale nelle politiche dei governi locali. Sappiamo che questa è la forma principale di prevenzione: avere una classe dirigente di amministratori locali che opera con competenza, assumendo la questione ambientale al centro delle scelte gestionali.

Onorevoli colleghi, se questo Parlamento saprà essere lievito per suscitare nel Mezzogiorno questo patrimonio umano e per lasciare alla fine di questo secolo questo tipo di classe dirigente al Mezzogiorno, allora il sacrificio dei martiri del 5 maggio non sarà vano. E questo è un impegno certamente non solo del Governo ma di tutti i partiti di Governo e di opposizione.

PRESIDENTE. Avverto che, per ragioni legate allo svolgimento del calendario dei lavori, darò adesso la parola agli onorevoli Turroni, Galdelli e Russo, cioè ai rappresentanti dei gruppi che ancora non si sono espressi e si passerà allo svolgimento delle interrogazioni sulla fuga di Gelli. Quindi, alle ore 14,30, riprenderemo lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sui recenti eventi calamitosi verificatisi in Campania. Pertanto, gli altri colleghi che avrebbero dovuto prendere la parola questa mattina potranno farlo a partire da tale ora.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Turroni.

SAURO TURRONI. Il commosso pensiero dei verdi va alle vittime; la rabbia, invece, è rivolta nei confronti di tutto ciò e di tutti coloro che hanno impedito che quanto da tempo scienziati, ambientalisti, urbanisti e verdi stanno proponendo in ogni circostanza non venisse attuato. Ringraziamo Barberi, i suoi uomini, i volontari che si stanno impegnando, anche in queste ore, nei soccorsi. Ringraziamo il sottosegretario, in particolare, per l'alto profilo della risposta data nei confronti dei problemi relativi ai rischi, ai monitoraggi, all'organizzazione dei soccorsi, alle misure di prevenzione. Ma ora occorre anche parlare di altro al di là delle polemiche, di quale è stata la politica territoriale di questo dopoguerra, con responsabilità collettive e generali: condoni, opere pubbliche, dighe, briglie, cementificazione dei fiumi, abbandono delle montagne e della collina, rilancio della politica autostradale; tutto ciò in assenza di quella cultura del territorio e della sua cura e del suo rispetto, che era patrimonio delle amministrazioni pubbliche del passato (pensiamo solo agli statuti dei comuni intorno all'anno 1000) e, soprattutto, di tutti i cittadini.

L'azione di Sullo per la carta geologica d'Italia, la legge-ponte prodotta dalla frana di Agrigento, il lavoro della commissione De Marchi, la legge n. 431 del 1985, la legge n. 183 del 1989 per la difesa del suolo hanno trovato solamente ostacoli e mai un'azione coerente per un'azione di Governo che desse ordine alle trasformazioni che avvenivano in modo tumultuoso sul territorio. E dire che si calcolano in oltre 200 mila i miliardi spesi nelle catastrofi, con un enorme tributo di vite umane!

Cosa dire, allora, delle inadempienze, del mancato esercizio dei poteri sostitutivi, degli elenchi di opere che ancora in questi giorni i lavori pubblici ci forniscono in perpetuazione di una politica sbagliata che è una delle principali fonti del degrado? E allora, ancora una volta oggi vogliamo ripetere quanto abbiamo detto più volte in passato: esattamente due anni fa, durante la fiducia a questo Governo,

noi dicemmo, proprio per le polemiche che in questi momenti stanno saltando fuori, che era nel programma del Governo la riduzione dei ministeri, articolando le organizzazioni al fine di accorpate funzioni secondo criteri di omogeneità; ancora: questo ci andava bene perché era necessario che il processo di riordino che si voleva avviare avesse come fondamento i grandi obiettivi di riforma per il governo del territorio, che riguardano il suo uso e la sua tutela; ancora: che era quanto mai necessario il processo di riordino e di concentrazione in un unico ministero di tutte le competenze necessarie per raggiungere i fini predetti; ancora: che era necessario dare piena attuazione, come prevede il programma, alla legge di difesa del suolo e, in particolare, provvedere al potenziamento dei servizi tecnici nazionali presso la Presidenza del Consiglio; se volevamo ridurre quel rilevante, crescente debito pubblico costituito dalle migliaia di miliardi, era altresì necessario, per riparare ai danni delle cosiddette calamità, provocate spesso dall'azione e dall'incuria dell'uomo, che un primo passo fosse compiuto attivando il Comitato dei ministri per i servizi tecnici nazionali presieduto dal Presidente del Consiglio e dando piena attuazione alla legge per la difesa del suolo.

Ebbene, queste cose le dicevamo successivamente in una mozione presentata il 12 febbraio dell'anno scorso in questa Camera, ma tutto ciò è rimasta lettera morta: occorre dirlo e sottolinearlo. Adesso, però, non è il tempo per riprendere queste discussioni: le vogliamo tenere presenti e sul tappeto, però vogliamo anche dire che non possiamo uscire dalla catastrofe di questi giorni senza alcune azioni che diano agli italiani il senso che qualcosa si sta facendo. Per noi, quindi, è necessario superare i conflitti improduttivi di queste ore, ripristinando quel livello di equilibrio conquistato al momento dell'approvazione della legge n. 183 ed attivando nello stesso tempo tutto ciò che abbiamo sostenuto e che era previsto nella mozione depositata alla Camera nel febbraio 1997, a prima firma Paissan.

Siamo contrari e consideriamo deleterie le richieste di definizione di grandi finanziamenti per cosiddette opere di difesa del suolo: in Italia non c'è neanche un piano di bacini e quindi ciascuna opera sarebbe fatta sulla base di criteri incerti e, nel caso migliore, manterrebbe inalterata la situazione di rischio e di degrado, se non si tradurrebbe, più probabilmente, in un ulteriore fattore di moltiplicazione del rischio. Le autorità di bacino hanno fallito, le regioni sono ampiamente inadempienti, lo Stato non ha fatto il suo lavoro, i lavori pubblici non hanno saputo imporre la spinta propulsiva che era necessaria per l'attuazione della legge n. 183 del 1989, i servizi tecnici nazionali sono smembrati, la Presidenza del Consiglio si è spogliata di quella funzione di indirizzo e di coordinamento che la legge le aveva affidato.

In questo quadro davvero desolante, solo un impegno diretto e forte di quest'ultima può dare risultati concreti, anche in virtù del credito che si è guadagnata nei confronti degli italiani. Perciò vanno riassunte tutte le competenze che la Presidenza del Consiglio si vede affidate dalla legge n. 183, a cominciare dalla presidenza del comitato dei ministri per i servizi tecnici nazionali (l'avevamo detto due anni fa) che vanno riportati sotto la sua guida; inoltre, le devono essere attribuiti poteri straordinari di ordinanza e di intervento, analoghi a quelli già previsti per la protezione civile. Tutto ciò va stabilito in un decreto che abbia la stessa struttura concettuale del decreto Galasso del 1984, che definisca le categorie di rischio territoriale e fisico del nostro paese e che dia mandato alla medesima Presidenza del Consiglio di individuarle entro sei mesi in tutto il territorio nazionale, stabilendo per ciascuna di esse prime misure di salvaguardia e contestuali prime misure di prevenzione.

Il decreto dovrebbe consentire di mettere in mora tutti gli inadempienti e di approvare autonomamente, con proprio provvedimento, le misure di salvaguardia e di primo intervento, determinando contemporaneamente l'entità delle risorse ne-

cessarie a questo proposito. La Presidenza del Consiglio deve costituire sul territorio una *task force* per la difesa del suolo, da lei diretta, che avrebbe il compito di definire il quadro dei rischi in modo dettagliato, utilizzando gli elementi di conoscenza già disponibili ed avvalendosi di tutte le strutture pubbliche già presenti sul territorio, utilizzando anche tecnici che dovrebbero operare sotto la direzione dei servizi tecnici nazionali e di un gruppo di comando istituito presso la medesima Presidenza del Consiglio.

Dalla prima azione di individuazione e definizione della salvaguardia e dei primi interventi, che come si è detto dovrebbe concludersi entro il termine di sei mesi, dovrebbe scaturire una fase immediatamente successiva: la spinta e la propulsione nei confronti di tutte le autorità di bacino, che nel caso di inadempienza e di inattività dovrebbero essere commissariate, affidando ai commissari il compito di predisporre i piani di bacino, che sono gli unici che possono stabilire le opere necessarie per la messa in sicurezza del territorio. Tutto questo ha riflessi immediati nei confronti dei piani regolatori e di tutto quello sviluppo cementizio ed asfaltista che spesso è la fonte principale del degrado e del dissesto. Solo una forte azione di Governo può portare a termine un'azione di questa entità. Ma accanto ad un intervento immediato e straordinario per l'individuazione delle zone e dei fattori di rischio e per le misure di salvaguardia, per i primi interventi in difesa del suolo, occorre però da subito mettere in atto un più vasto disegno riformatore, capace di dare una risposta concreta alle esigenze del territorio, della sua sicurezza, del suo buon governo.

Quindi, fin dal 1° ottobre 1993, presentammo a questo proposito un progetto di legge per l'istituzione di un unico Ministero del territorio e dell'ambiente, perché il territorio avesse una possibilità in più di essere meglio governato e protetto.

Questa è una proposta organica, che oggi trova il sostegno di altre forze politiche. Questa proposta non può essere

però semplificata. L'istituzione di questo nuovo ministero del territorio e dell'ambiente richiede la soppressione di quello dei lavori pubblici, la sostituzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici con un consiglio superiore del territorio, la riunificazione nel nuovo ministero di tutte le materie attinenti al governo del territorio che fino ad oggi sono di competenza dei dicasteri dei beni culturali e ambientali, dei trasporti e della navigazione e delle politiche agricole. Va da sé che al futuro ministero andranno affidate le competenze dei servizi tecnici nazionali, garantendo loro autonomia scientifica e tecnico-operativa. Non interessa ai verdi che queste funzioni siano svolte e contenute all'interno di un ministero governato dai verdi; interessa ai verdi che si dia ordine a questa materia, perché si possa effettivamente dare una risposta alle grandi esigenze del paese.

L'automatismo con il quale il Governo sta pensando di nominare i presidenti delle regioni come commissari in questa circostanza non ci piace. Non ci piace perché abbiamo visto come le regioni nel loro complesso abbiano omesso di svolgere molte delle funzioni che ad esse erano delegate. Quindi, in questo caso, il buon senso avrebbe voluto che si mantenesse allo Stato questo potere, questa capacità di intervento che le regioni hanno dimostrato di non essere in grado di svolgere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galdelli.

PRIMO GALDELLI. Presidente, sottosegretario, il nostro pensiero è rivolto innanzitutto alle vittime di questo disastro, ai familiari e alla popolazione interessata da questa sciagura. Rivolgiamo questo pensiero e lo assumiamo come una sconfitta, perché non siamo stati capaci di evitarlo, di prevenirlo, di impedirlo.

Le ragioni sono diverse. Innanzitutto, ci chiediamo perché, a dieci anni dalla sua approvazione, la legge n. 183 sulla difesa del suolo non abbia trovato applicazione, sia sostanzialmente fallita. Le

autorità di bacino quasi mai sono state costituite e quasi mai hanno assolto ai due fondamentali compiti che hanno, l'indagine sullo stato dei bacini e la redazione del piano di bacino.

Mai si sono volute decidere le cose assolutamente da non fare: dove non costruire, dove non disboscare, dove non aprire cave e realizzare altre opere.

Non è quindi solo una questione di risorse, di finanziamenti; è prima di tutto una questione di responsabilità politica, di indirizzo politico generale. Chi ha autorizzato a fare costruzioni spesso abusive? Chi ha permesso i disboscamenti? Chi deve intervenire per le cure degli argini, per il monitoraggio del territorio? Perché non sono stati ripuliti i Regi Lagni? Chi aggiorna i catasti, fa i sopralluoghi, controlla le cave e le discariche?

Una prima decisione da assumere: i piani di bacino devono essere sovraordinati, cioè la programmazione urbanistica e l'uso del territorio deve essere vincolata dalle previsioni del piano di bacino.

Ma questa cultura non c'è, non esiste. La radiografia del nostro paese è qui a dimostrarlo e il professor Barberi ci ha fornito i dati.

Ma non solo. Noi abbiamo vissuto una fase in cui vi è stata la cultura del condono, il «condonismo», che non fa altro che trascinare con sé l'abusivismo, in una spirale senza fine. In questi tempi, nelle ultime settimane, si è sentito riparlare in quest'aula di condono. La teoria e la cultura del condono non è finita, nonostante le tragedie che vive questo nostro paese.

Prima di parlare di risorse, quindi, occorre parlare di una svolta politica sulla gestione e sull'uso del territorio.

Occorre rimettere in discussione anche la concessione del decentramento, del cosiddetto federalismo, sbagliata e foriera di tragiche conseguenze. Un bacino idrogeologico, il corso di un fiume non segue i confini amministrativi: è un'entità territoriale e fisica. Bisogna allora rivedere e rimettere in discussione processi avviati che mettono in crisi elementi fondamentali. Spezzettare competenze, in questo